

NEMESI LA DEA DELL'ARCO DI TRAIANO

L'Arco di Traiano custodisce ancora molti enigmi. Nonostante sia uno dei monumenti romani meglio conservati, numerose sono state le mutilazioni del tempo e non tutte le scene né i singoli personaggi, storici o mitici, risultano oggi pienamente comprensibili. In questa sede vorrei tentare una nuova interpretazione della figura che si trova sulla chiave di volta, la pietra lavorata posta al vertice dell'Arco, quasi a sigillare la visione d'insieme di ciascuna facciata. A prescindere da ogni altra considerazione, già solo la posizione in cui la figura è collocata sarebbe di per sé sufficiente a dimostrare l'importanza che veniva attribuita alla dea o alla personificazione scolpita. Si tratta di una figura femminile su uno sfondo serpentino, con tunica fluente e mantello sui fianchi. Sul lato-città, il mantello è sollevato a scoprire con evidenza il ginocchio sinistro protruso, mentre gli avambracci superstiti sono piegati in avanti (Fig. 1). Sull'altra facciata dell'Arco – in peggiore stato di conservazione – la posizione è invertita: è il ginocchio destro a essere scoperto e appare sollevato il braccio corrispondente (Fig. 2).*



Fig. 1.

* Dedico questo lavoro ai colleghi docenti, amministrativi e studenti dell'Ateneo del Sannio.



Fig. 2.

Imprescindibile, per chiunque voglia cercare di accostarsi alla narrazione scultorea dell'Arco resta il monumentale volume di Mario Rotili, *L'Arco di Traiano a Benevento*, pubblicato dagli Istituti Poligrafici dello Stato. Il grande archeologo aveva espresso cautela¹ circa la tesi che la figura al centro dell'arco della facciata principale fosse Roma² e in effetti la donna con il lungo vestito e il mantello drappeggiato sui fianchi in nulla le assomiglia. Roma è in genere rappresentata armata, con elmo, scudo e calzari e a seno scoperto. È pensata come una divinità guerriera (Fig. 3)³, una amazzone pronta alla battaglia. E così compare sulla chiave di volta dell'Arco di Tito a Roma che è servito da modello per l'Arco di Traiano⁴.

¹ ROTILI 1972. Vedi di recente il bel saggio di ROTILI 2021, pp. 13-35.

² MEOMARTINI 1889, p. 70; e PETERSEN 1892.

³ RICHTER 1965. Manca una voce «Roma» nel *LIMC: il Supplementum* p. 442 riporta solo rinvii generici ad altre voci, «Africa», «Andreia», «Rea Silvia», contenenti contesti figurativi in cui sarebbe presente anche una rappresentazione della dea Roma. Roma è presente in alcuni archi romani anche dopo il periodo traiano e con iconografie mutate: figura sedente, utilizzata dall'epoca adrianea in poi. Riferimento evidente è Roma su una delle chiavi di volta nell'arco quadrifronte di Giano nel Foro Boario, già indicato in LUGLI 1924, p. 260. In piedi è raffigurata in uno dei pannelli dell'arco di Costantino (cfr. la ricostruzione in Fig. 3). Molto nota è la raffigurazione di Roma seduta nel basamento superstite della colonna dedicata ad Antonino Pio e a sua moglie Faustina del 161-162 d.C.

⁴ ROTILI 1972, pp. 59 ss.



Fig. 3.

La divinità o personificazione scelta da Traiano è molto diversa, ma se la propaganda imperiale aveva un senso, dobbiamo pensare che, con i suoi attributi e nel suo atteggiamento, veicolasse un messaggio intellegibile⁵. Le divinità principali dei pantheon greci e romani sono così fortemente connotate per fisionomia, acconciature e corredo simbolico da non lasciare molti dubbi circa la loro identità e le loro funzioni. È lecito supporre che difficilmente un cittadino romano o sannita o uno straniero – insieme allo stupore per tanta magnificenza – avrebbe mancato di comprendere le scene raccontate sui pannelli e i compiti delle divinità o delle personificazioni che le commentavano figurativamente quasi fossero degli scoli narrativi.

Se ponessimo l'una di fronte all'altra le due figure acefale⁶ del vertice dell'arco ci accorgeremmo che le gambe sono in simmetria invertita come in uno specchio (il ginocchio sinistro della dea del lato-città cioè sarebbe allineato con il ginocchio destro di quella del lato-campagna) mentre i mantelli sarebbero entrambi sollevati a sinistra verso l'esterno.

⁵ Sul problema della riconoscibilità attraverso i segni esteriori BETTINI 2016.

⁶ ROTILI 1972, p. 73, nota come le statue siano prive della testa fin dall'Ottocento. Lo studioso trova poco attendibili i disegni di ROSSINI 1836 e di CANINA 1840, che riproducevano le figure della chiave di volta con l'elmo e con in una mano il globo e nell'altra una lunga asta. Cfr. anche MEOMARTINI 1889, p. 70.

Le Vittorie, le divinità acquatiche, i Geni delle Stagioni che le incorniciano su entrambi i lati inducono a ritenere che le due immagini in parte speculari rappresentassero non una personificazione, ma un'unica divinità in grado di portare a sintesi la «narrazione» dei pannelli, veicolandone il «senso».

Non dimentichiamo che la chiave di volta ha una funzione strutturale: è uno degli elementi che scaricano il peso sostenuto dall'arco sui pilastri laterali. Questa funzione del tutto materiale per gli antichi era pronta a svilupparsi in senso «morale». La figura guarda da entrambi i lati della Via. Vede tutto. Presiede a tutto. È l'elemento centrale o portante sul quale converge il senso delle scene raffigurate sull'intero monumento. Quella dell'Arco è una narrazione unitaria che, giusta l'intuizione di Paul Veyne⁷, si legge dal basso verso l'alto, da destra verso sinistra in senso antiorario, partendo dal lato destro del lato-campagna e culminando in alto a sinistra sull'opposta facciata con l'apoteosi di Traiano ricevuto dalla Triade capitolina. Si legge – si potrebbe aggiungere – allo stesso modo della Colonna di Traiano a Roma che era stata realizzata poco prima dalle stesse maestranze⁸. Nel caso della Colonna è più facile seguire il racconto che procede dal basso verso l'alto e gira in senso antiorario per circa 200 metri. Più difficile la lettura di quello dell'Arco che inizia dal retro e non dal più abbagliante lato che dà sulla città.

Il particolare più indicativo per l'identificazione della dea è il ginocchio protruso e leggermente piegato. Questo tratto costituisce, come si vedrà, la caratteristica ricorrente della Nemese⁹ romana che fu importata dalla Grecia sin dal finire della repubblica a colmare una grande lacuna del pantheon di Roma¹⁰: la mancanza di una divinità della Giustizia simile a Dike, a Themis o all'egiziana Maat. Durante l'epoca repubblicana i Romani non avevano cioè una divinità che espletasse il compito di riequilibrare il cosmo premiando le buone azioni e punendo i colpevoli¹¹.

⁷ VEYNE 1960, p. 194: «L'arc se lit de bas en haut, d'arrière en avant, de droite à gauche; la suite des panneaux est ordonnée selon les étages. Ce qui ne signifie pas que les façades ne conservent pas leur individualité».

⁸ BIANCHI BANDINELLI 1976, pp. 226-235. Per una teoria sui vari stadi di costruzione dell'Arco vd. VEYNE 1960, il quale ritiene che il significato del monumento cambiò in via di costruzione: costruito per glorificare l'impegno bellico di Traiano fu mutato di segno da Adriano che sostituì alcuni pannelli con scene di pace.

⁹ MCCLINTOCK 2015 e 2019.

¹⁰ MCCLINTOCK 2016 e 2020.

¹¹ Di questa mancanza i Romani erano perfettamente consapevoli. Dion. Hal. 2.75.1. ὁ δὲ Νόμας εἰς μὲν εὐτέλειαν καὶ σωφροσύνην διὰ τοιούτων συνέστειλε νόμων τὴν πόλιν, εἰς δὲ τὴν περὶ τὰ συμβόλαια δικαιοσύνην ὑκηγάγετο πρᾶγμα ἐξευρῶν ἠγνοημένον ὑπὸ πάντων τῶν καταστησαμένων τὰς ἐλλογίμους πολιτείας, ὁρῶν γὰρ ὅτι τῶν συμβολαίων τὰ μὲν ἐν φανερῶ καὶ μετὰ μαρτύρων πραττόμενα ἢ τῶν συνόντων αἰδῶς φυλάττει, καὶ σπάνιοι τινές εἰσιν οἱ περὶ τὰ τοιαῦτα ἀδικοῦντες, τὰ δὲ ἀμάρτυρα πολλῶ πλείω τῶν ἐτέρων ὄντα μίαν ἔχει φυλακὴν τὴν τῶν συμβαλόντων πίστιν, περὶ ταύτην ᾧετο δεῖν σπουδάσαι παντὸς ἄλλου μάλιστα καὶ ποιῆσαι θεῶν σεβασμῶν ἀξίαν. 2. Δίκην μὲν γὰρ καὶ Θέμιν καὶ Νέμεσιν καὶ τὰς καλουμένας παρ' Ἑλλήσιν Ἐρινύας καὶ ὅσα τούτοις ὅμοια ὑπὸ τῶν πρότερον ἀποχρώντως

Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* ci informa che Nemese aveva trovato un posto in Campidoglio, ma non aveva ricevuto un equivalente nome latino come si era soliti fare con le divinità straniere¹².

Nemese era una delle dee greche della giustizia (insieme a Themis, Dike e le Erinni). Il suo nome viene da νέμειν, «distribuire / assegnare secondo giustizia» da cui la connessione con νόμος, «legge»¹³. Era considerata «la più inesorabile tra gli dèi nei riguardi degli uomini violenti» (ἡ θεῶν μάλιστα ἀνθρώποις ὑβρισταῖς)¹⁴. Puniva chi eccedendo la misura, turbava l'ordine dell'universo. Concettualmente e iconograficamente era associata ad altre divinità: per la sua qualità di dea del confine e potenza civilizzatrice ad Artemide/Diana; in quanto giustizia divina e umana a Dike; quale signora delle sorti a Tyche/Fortuna; della vittoria in guerra a Nike/Victoria. Tutti slittamenti che a partire dalla nozione di distribuzione spiegano alcune delle funzioni che fu chiamata a ricoprire a Roma, in una età in cui gli imperatori si rivolgevano a un mondo sempre più vasto e multiculturale.

1. NEMESI, DALLA GRECIA A ROMA

Benché sappiamo che al tempo di Plinio c'era già una statua della dea in Campidoglio, è più difficile stabilire con esattezza quando il culto di Nemese fu effettivamente introdotto a Roma. Appiano ci

ἐκτεθειώσθαι τε καὶ καθωσιώσθαι ἐνόμισε, Πίστιν δέ, ἧς οὔτε μείζον οὔτε ἱερώτερον πάθος ἐν ἀνθρώποις οὐδέν, οὔπω σεβασμῶν τυγχάνειν οὔτ' ἐν τοῖς κοινοῖς τῶν πόλεων πράγμασιν οὔτ' ἐν τοῖς ἰδίοις. 3. ταῦτα δὴ διανοηθεὶς πρῶτος ἀνθρώπων ἱερὸν ἰδρύσατο Πίστεως δημοσίας καὶ θυσίας αὐτῇ κατεστήσατο, καθάπερ καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς, δημοτελεῖς. (...) «Per mezzo di tali leggi Numa da un lato portò lo stato alla frugalità e alla moderazione, dall'altro condusse alla giustizia in materia di contratti trovando un sistema sconosciuto a tutti quelli che avevano stabilito le più celebri costituzioni. Vedendo infatti che i contratti stipulati in pubblico e davanti a testimoni sono garantiti dal sentimento di decenza (αἰδώς) causato dalle persone che assistono, e che in questi casi sono pochi i colpevoli di violazione dei patti, mentre i contratti stipulati senza testimoni, che sono molto più numerosi degli altri, hanno come unica garanzia la *fides*/credito (πίστις) dei contraenti, ritenne di doversi preoccupare di questa più che di ogni altra cosa, e di renderla degna di onori divini. Egli pensò che *Themis*, *Dike*, *Nemesis*, e quelle che dai greci sono chiamate *Erinni* e altre entità simili erano state già venerate e consacrate a sufficienza dagli antichi, mentre la *Fides*, della quale non c'è tra gli uomini sentimento più grande né più sacro, non aveva ancora ottenuto un culto, né in pubblico né in privato. Come risultato di queste riflessioni primo tra gli uomini eresse un tempio alla Fede Pubblica e istituì sacrifici in suo onore a spese pubbliche, come per tutti gli altri dei». Sul punto MCCLINTOCK 2016, pp. 79-82.

¹² L'informazione è data da Plinio in due diversi passi: *Nat. Hist.* 11.251. *antiquis Graeciae in supplicando mentum attingere mos erat. Est in aure ima memoriae locus, quem tangentes antestamur; est post aurem aequae dexteram Nemeseos, quae dea Latinum nomen ne in Capitolio quidem invenit, quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam sermonis a diis ibi recondentes; 28.22. cur effascinationibus adoratione peculiari occurrimus alii Graecam Nemesin invocantes cuius ob id Romae simulacrum in Capitolio est?* Considerato che l'opera del naturalista fu redatta intorno 77 d.C. dobbiamo ritenere che in quella data già esistevano un tempio e una statua di Nemese a Roma

¹³ CORNFORD 2002, pp. 73-76.

¹⁴ Paus. 1.33.2. Nemese aveva difeso i Greci dai «barbari» sbarcati a Maratona.

informa che ad Alessandria, Cesare aveva fatto seppellire la testa di Pompeo in un τέμενος consacrato a Nemese, andato distrutto durante la rivolta ebraica¹⁵. E Nemese era stata adottata dalla famiglia giulio-claudia. Su un *aureus* (Fig. 4)¹⁶ coniato nel 42 a.C. appare in associazione alla personificazione stessa di Roma (con lancia ed elmo), nell'anno dell'annientamento dei cesaricidi. La dea è rappresentata alata, di profilo, con corona e serpente ai piedi, in posizione leggermente avanzata. Con una mano solleva un lembo del vestito, in quello che è il tipico gesto della dea¹⁷. Tale composizione è ripresa di frequente sulle gemme e sulle monete di età giulio-claudia¹⁸.



Fig. 4.

Ma il modello più famoso in Grecia e anche a Roma è forse la Nemese di Ramnunte (Fig. 5)¹⁹, considerata dagli antichi una delle più belle statue mai scolpite²⁰, anzi, a detta di Plinio, quella che

¹⁵ Cfr. App. *Bell. civ.* 2.90.

¹⁶ Vibius Varus (B.M.C., *Rep.* I, p. 590), cfr. MATTINGLY 1926a, p. 260; PASTOR 2019, p. 119.

¹⁷ Il gesto di Nemese è stato interpretato come uno scongiuro riferibile a un rito apotropaico, HORNUM 1993, pp. 17-18. COOK 1914, p. 279, ha sostenuto che si trattasse del gesto della sposa di aggiustarsi il velo. Mi sembra l'interpretazione più persuasiva che spiega anche il perché del collegamento con le mogli degli imperatori, rinvio a MCCLINTOCK 2016, p. 87 e nt. 59.

¹⁸ Vi sono varie teorie sulla genesi del modello. HORNUM 1993, pp. 12-13, sintetizza le posizioni espresse in dottrina. Da una parte vi è chi pensa che esso fosse collegato alle immagini della dea di un altro dei suoi principali templi: Smirne. Altri ritengono fosse un tipo imperiale giulio-claudio.

¹⁹ La Fig. 5 è tratta dalla voce «*Nemesis*» di ROSSBACH 1897-1909, figura a p. 153. Cfr. la voce «*Nemesis*» di KARANASTASSI-RAUSA - VOLLKOMMER 1992; sulla Nemese di Ramnunte in part. p. 738.

²⁰ Plinio però ci fornisce un'altra preziosa informazione: Varrone, che aveva visto la statua della Nemese di Ramnunte in Grecia, la preferiva a qualsiasi altra. Dobbiamo pensare che dal I sec. a.C. e soprattutto nel I d.C. la visita a quel tempio di Nemese facesse ormai parte del Grand Tour dell'*élite* romana. Inoltre sempre a detta di Plinio la dea Nemese aveva trovato posto anche nella cultura popolare e nelle pratiche superstiziose. I Romani ritenevano che fosse in grado di proteggere contro il malocchio, tant'è vero che veniva invocata per difendersi dalle *effascinationes*. La tradizione individuava poi dietro l'orecchio un locus detto appunto «di Nemese», dotato di speciali proprietà. Passandovi un dito umettato di saliva, infatti, «si chiedeva perdono agli dèi per le parole pronunziate», ovvero si alleviava la *sollicitudo animi*. Plin. *Nat. Hist.* 11.251: *est post aurem aequae dexteram Nemeseos [sc. locus] ... quo referimus tactum ore proximum a minimo digitum, veniam sermonis a diis ibi recondentes*; 28.25: *alius saliva post aurem digito relata sollicitudinem animi propitiat*; cfr.

Varrone preferiva a ogni altra. Per Pausania²¹ l'autore sarebbe stato addirittura Fidia, per Plinio Agoracrito²². La descrizione che Pausania dà di questo capolavoro dell'antichità è minuziosa. Nemese porta sulla testa una corona ornata di *piccole statue* di Nike (Vittoria); nella mano sinistra stringe un ramo di melo e con la destra regge una coppa sulla quale sono raffigurati gli Etiopi. Pausania precisa di non essere in grado di fare congetture sulla presenza degli Etiopi, e di non accettare le proposte di quanti, convinti di conoscerne il motivo, spiegano che gli Etiopi vi erano rappresentati per via del fiume Oceano: «Gli Etiopi infatti abiterebbero sulle sue sponde e Oceano sarebbe padre di Nemese»²³. Ma l'Oceano – afferma il geografo – non è un fiume, bensì un mare «la parte estrema del mare che l'uomo possa navigare. Si affacciano su di esso gli Iberi e i Galli e in esso è l'isola dei Britanni (...)». Anche nell'interpretazione di Pausania la potenza della dea si estendeva fino ai confini del mondo. Un'ultima notazione. Pausania aggiunge «né questa statua, né alcuna altra di quelle arcaiche ha mai avuto le ali», che sono state introdotte da artisti di epoca posteriore²⁴.

Auson., *Ep.* 24.51 ss., che attribuisce all'aver proferito un *grande ... verbum* («parole superbe») la punizione inflitta dalla dea. Il nome della dea compare anche nelle *tabellae defixionis*: KARANASTASSI - RAUSA - VOLLKOMMER 1992, p. 763.

²¹ Paus. 1.33.3-4: τοῦτον Φειδίας τὸν λίθον εἰργάσατο ἄγαλμα μὲν εἶναι Νεμέσεως, τῇ κεφαλῇ δὲ ἔπεστι τῆς θεοῦ στέφανος ἐλάφους ἔχων καὶ Νίκης ἀγάλματα οὐ μεγάλα: ταῖς δὲ χερσὶν ἔχει τῇ μὲν κλάδον μηλέας, τῇ δεξιᾷ δὲ φιάλην, Αἰθίοπες δὲ ἐπὶ τῇ φιάλῃ πεποίηται. συμβαλέσθαι δὲ τὸ ἐς τοὺς Αἰθίοπας οὔτε αὐτὸς εἶχον οὔτε ἀπεδεχόμεν τῶν συνιέναι πειθομένων, οἳ πεποιῆσθαι σφᾶς ἐπὶ τῇ φιάλῃ φασὶ διὰ ποταμὸν Ὀκεανόν: οἰκεῖν γὰρ Αἰθίοπας ἐπ' αὐτῶ, Νεμέσει δὲ εἶναι πατέρα Ὀκεανόν. Ὀκεανῶ γὰρ οὐ ποταμῶ, θαλάσση δὲ ἐσχάτῃ τῆς ὑπὸ ἀνθρώπων πλεομένης προσοικοῦσιν Ἰβηρες καὶ Κελτοί, καὶ νῆσον Ὀκεανὸς ἔχει τὴν Βρεττανῶν: Αἰθίοπων δὲ τῶν ὑπὲρ Συήνης ἐπὶ θάλασσαν ἔσχατοι τὴν Ἐρυθρὰν κατοικοῦσιν Ἰχθυοφάγοι, καὶ ὁ κόλπος ὃν περιοικοῦσιν Ἰχθυοφάγων ὀνομάζεται. οἱ δὲ δικαιοτάτοι Μερόην πόλιν καὶ πεδῖον Αἰθιοπικὸν καλούμενον οἰκοῦσιν: οὗτοι καὶ τὴν ἡλίου τράπεζαν εἰσιν οἱ δεικνύντες, οὐδὲ σφισιν ἔστιν οὔτε θάλασσα οὔτε ποταμὸς ἄλλος γε ἢ Νεῖλος.

²² Plin. *Nat. Hist.* 36.17: *eiusdem discipulus fuit Agoracritus Parius, et aetate gratus, itaque e suis operibus pleraque nomini ei donasse fertur. certavere autem inter se ambo discipuli Venere facienda, vicitque Alcamenes non opere, sed civitatis suffragiis contra peregrinum suo faventis. quare Agoracritus ea lege signum suum vendidisse traditur, ne Athenis esset, et appellasse Nemese. id positum est Rhamnunte pago Atticae, quod M. Varro omnibus signis praetulit.* «Discepolo di Fidia fu anche Agoracrito di Paro, assai caro al maestro anche per la sua gioventù, così che Fidia lasciò circolare sotto il nome del suo allievo molte delle sue stesse opere. Alcamene e Agoracrito gareggiarono tra loro per una Afrodite, Alcamene vinse non per merito intrinseco dell'opera ma per i voti dei cittadini che favorirono uno dei loro contro un forestiero. Perciò Agoracrito si dice che vendesse la statua a questa condizione, che non rimanesse ad Atene, e la chiamò Nemesis. Questa statua fu posta a Ramnunte, villaggio dell'Attica e Marco Varrone la preferisce a tutte le altre statue». Questo non ci deve stupire: spesso il busto delle statue era simile se non uguale e la caratterizzazione veniva fatta mediante gli attributi. A ogni modo il modello di Ramnunte qualunque fosse stata la sua genesi divenne un «canone» nel rappresentare la Nemese.

²³ Pausania allude probabilmente agli Ateniesi che credevano che la dea di Ramnunte fosse figlia di Oceano (7.5.3).

²⁴ Paus. 1.33.7: τάδε μὲν ἐς τοσοῦτον εἰρήσθω: πτερὰ δ' ἔχον οὔτε τοῦτο τὸ ἄγαλμα Νεμέσεως οὔτε ἄλλο πεποιῆται τῶν ἀρχαίων, ἐπεὶ μηδὲ Σμυρναίοις τὰ ἀγιώτατα ξόανα ἔχει πτερὰ: οἱ δὲ ὕστερον — ἐπιφαίνεσθαι γὰρ τὴν θεὸν μάλιστα ἐπὶ τῶ ἔραν ἐθέλουσιν — ἐπὶ τούτῳ Νεμέσει πτερὰ ὡσπερ Ἔρωτι ποιοῦσι. νῦν δὲ ἤδη δίδειμι ὅποσα ἐπὶ τῶ βάρῳ τοῦ ἀγάλματός ἐστιν εἰργασμένα, τοσόνδε ἐς τὸ σαφὲς προδηλώσας. Ἑλένη Νέμεισιν μητέρα εἶναι λέγουσιν Ἑλληνες, Λήδαν δὲ μαστὸν ἐπισχεῖν αὐτῇ καὶ θρέψαι: πατέρα δὲ καὶ οὗτοι καὶ πάντες κατὰ ταῦτα Ἑλένης Δία καὶ οὐ Τυνδάρων εἶναι νομίζουσι.



Fig. 5.



Fig. 6.

La Nemesi di Ramnunte ebbe una particolare fortuna nella Roma imperiale. Livia, la moglie di Augusto, si fece rappresentare abbigliata come la dea e, in un periodo circoscrivibile tra Tiberio e Claudio, le fu dedicato anche il celebre tempio²⁵. Di questo modello sappiamo che le copie romane erano numerose (Fig. 6)²⁶.

Da Roma il culto di Nemesi si espande nelle province di pari passo con l'affermarsi dell'autorità imperiale sulle più antiche corti tardo-repubblicane e con la progressiva erosione dei poteri punitivi ancora in mano ai privati (il padre sui figli o il *dominus* sugli schiavi). Sua sede furono soprattutto gli anfiteatri delle province (Hispania, Britannia, Norico, Dacia, Africa)²⁷. Qui, dove avevano luogo le esecuzioni pubbliche, la messa in scena spettacolare della giustizia dei tribunali²⁸,

²⁵ IG II², 3242; STAFFORD 2013, pp. 205-238.

²⁶ DESPINIS 1971, p. 30; HORNUM 1993, p. 19; STAFFORD 2013, p. 234 e nt. 116. Una delle più antiche è datata alla prima metà del I secolo d.C. La statua è ora conservata a Copenhagen. POULSEN 1951, cat. no. 304a; MOLTESEN 2001, cat. no. 34. Gli esami scientifici condotti hanno evidenziato tracce di blu egiziano sulle vesti.

²⁷ LEGROTTAGLIE 2008, p. 146.

²⁸ Cfr. MCCLINTOCK 2015.

Nemesi era presente nel suo ruolo di punitrice e signora delle sorti a rappresentare il potere imperiale.

È merito di Michael Hornum aver evidenziato il carattere imperiale e «statuale» del culto romano di Nemesi, spesso chiamata nelle iscrizioni Augusta e Regina: «The theory which best explains both the composition of Nemesis worshippers at the games as well as the goddess' special connection to the *munus* and the *venatio* is one which views the arena as a place where a confirmation of the established state order was displayed in the slaughter of military enemies, criminals, insolent slaves and wild animals, and which sees Nemesis especially manifest in such a context as maintainer of that order, because of her simultaneous associations with Justice and the Roman State»²⁹.

Ma Nemesi è una divinità poliedrica che non può essere semplicisticamente ridotta alla manifestazione della Punizione. È dispensatrice di premi e di doni ed espressione dell'equilibrio mantenuto, consolidato o riconquistato. Ed è l'immagine di quest'ultima che Claudio, su molti esemplari di moneta³⁰, raffigura accompagnata dalla scritta *pax Augusta*³¹ (Fig. 7).



Fig. 7

Con il passare del tempo, senza mai perdere del tutto la fisionomia originaria, la dea acquista a Roma nuovi attributi³² inerenti alla regalità: cornucopia, globo, scettro; o alla sfera punitiva: frusta, e in taluni casi anche la ruota. E ancora la spada e la bilancia, i futuri imperituri simboli della

²⁹ HORNUM 1993, pp. 89-90.

³⁰ MATTINGLY 1923, n. 39, p. 170; SUTHERLAND 1984, n. 38, p. 123.

³¹ Sull'argomento si v. ROSTOVITZ 1926, pp. 24-29.

³² BETTINI 2016, p. 172, nota come la *cognitio* – la riconoscibilità – delle immagini divine dipende sia dalle consuetudini della comunità sia dagli *insignia* che «fonctionnent comme des marques ou signes de reconnaissance / reconnaissabilité. Les *insignia* dont une certaine image divine est pourvue sont proprement des signes (-*signia*) qui 'saillent' (*in intensif*) (traits saillants) dans l'ensemble des éléments qui forment l'image: voilà le dispositif sémiotique qui construit la *cognitio* des images divines à Rome. Remarquons aussi que, tandis que l'image du dieu s'appelle en général *signum*, ce qui fait la *cognitio* spécifique de chaque *signum* est l'*insigne* qu'il exhibe. L'*insigne* est le signe spécial qui oriente dans l'interprétation / identification d'un *signum*, il s'agit d'un *signum* plus-que-*signum*».

giustizia. Inoltre il ginocchio, piegato nell'atto di avanzare, passa a connotare il dominio, la superiorità, la forza. Ciò avviene in più modi: il ginocchio piegato e scoperto può essere semplicemente offerto alla prostrazione dei supplici, degli adoranti, dei vinti, o può assumere il significato di schiacciare. In questo caso sotto i piedi della statua è raffigurata esplicitamente la figura dominata (Fig. 8). Ma il ginocchio protruso può significare anche clemenza, la virtù necessaria della giustizia e dei sovrani. La dea può o può non schiacciare il criminale o il nemico vinto a discrezione del suo imperscrutabile giudizio.

La tradizione classica, greca e latina, è piena di riferimenti a una gestualità in cui le ginocchia sono sede della *pietas*, della *magnanimitas*, della *clementia* del potente. Non solo chi supplica abbracciando le ginocchia di chi ha il potere di risparmiare, ma il movimento accennato e non finito della Nemese testimonia – come già abbiamo detto – una potenzialità che si può inverare in un senso o in un altro: punire o perdonare. Tale modello avrà grande fortuna nelle allegorie medievali e moderne della Giustizia³³.



Fig. 8.

³³ Sul significato del ginocchio nella gestualità antica cfr. SITTL 1890, pp. 23-24, 156, 163-164, 296. SBRICCOLI 2007, pp. 175-177. Cfr. sull'intreccio in età moderna della clemenza sovrana e misericordia divina ZORZI 2015, pp. 337-350.

2. IL GINOCCHIO

Ebbene, come a più riprese ha sostenuto Michael Hornum, fu proprio Traiano a introdurre nella monetazione la Nemesi che calpesta una figura prona in tipi conati ad Alessandria negli anni 108/109, 109/110, 111/112 (Fig. 9)³⁴.



Fig. 9.



Fig. 10.

In questa posa si fece ritrarre anche Traiano stesso (Fig. 10)³⁵ (mentre schiaccia la testa di un vinto della Dacia).

³⁴ KARANASTASSI - RAUSA - VOLLKOMMER 1992, pp. 747-749; CHRISTIANSEN 1988, p. 152, 159, 176; HORNUM 1993, p. 32, 35 e nt. 21, e 1998, pp. 131-132: «The type first appears on Trajanic bronze coinage minted at Alexandria in the years 108/109, 109/110, 111/112 A.D.». In queste monete la Nemesi veste un corto chitone, ha la ruota e forse una corazza. La Nemesi vestita da guerriero romano con questa posa sarà il modello compositivo di San Michele Arcangelo. Oltre agli esemplari citati Traiano aveva emesso dei «restoration coins», due tipi di aurei in onore di Giulio Cesare. Su un lato vi era la testa di Cesare e sull'altro la Nemesi nella raffigurazione che la vedeva invece di profilo, gamba avanzata, caduceo e serpente ai piedi. Si tratta di esemplari conati ad Alessandria di Egitto su modello dell'aureus del 42 a.C. (Fig. 4) e di Claudio (Fig. 7); cfr. MATTINGLY 1926a, pp. 232-278. ROSTOVITZ 1926, p. 25.

³⁵ MATTINGLY 1936, n. 823, p.174; MATTINGLY 1926b, n. 547, p. 282.

Ai nostri fini particolarmente rilevante è la statua di Nemese (Fig. 11) rinvenuta fra i resti di Ulpia Traiana³⁶, città fondata in occasione della conquista della Dacia (l'attuale Romania) in questa regione dall'*optimus princeps* verso il 106 d.C.³⁷.

Nella città che porta il nome stesso di Traiano e della sua *gens*, Nemese era onorata non solo nell'anfiteatro, come in tante province romane, ma aveva anche un suo tempio³⁸. La statua in questione, corrispondente al tipo di Ramnunte (chitone, mantello avvolto sui fianchi), presenta l'innovazione del ginocchio in evidenza, come nel caso della dea dell'Arco eretto a Benevento proprio in onore di Traiano. Nel caso di Ulpia Traiana, per l'identificazione della dea non dobbiamo affidarci al solo schema compositivo e al ginocchio protruso. La completavano infatti anche gli attributi di ruota e grifone³⁹ e forse un timone che ne sottolineavano le competenze di signora della sorte come Fortuna⁴⁰. E soprattutto vi è una dedica esplicita alla *Dea Nemesis Regina*.

³⁶ PASTOR 2010, pp. 211-236, analizza il legame tra il *princeps* e la provincia. Tuttavia, il rilievo di Thasos conservato al Cairo che porta a riprova della sua ricostruzione (p. 227) non è di epoca traiana ma è datato al III-IV secolo d.C. Si v. anche PASTOR 2019, p. 126 ss. Lo studioso ritiene che la Vittoria alata della Colonna Traiana che schiaccia con un piede l'elmo nemico mentre scrive su uno scudo (scena LVII-LVIII / LXXVIII-LXXIX) sia Nemese. La posa del ginocchio è uno degli elementi decisivi per l'identificazione, insieme alla lettura complessiva della dea come rappresentazione della vendetta / punizione che attende il nemico tracotante e restaura l'ordine voluto dal fato in seguito a un *bellum iustum*. Lo studioso porta a sostegno della sua tesi alcune monete traianee su cui compare la stessa Vittoria della colonna che scrive al centro dello scudo VIC(toria) DAC(ica) o semplicemente DACICA (p. 127). L'ipotesi è suggestiva. Ma va rilevato, a mio avviso, che per quanto Nemese a volte sia rappresentata come Nike, le Vittorie in quanto tali svolgono in genere un ruolo ancillare: incoronano gli imperatori con l'alloro o appunto scrivono sullo scudo la Victoria Dacica di Traiano.

³⁷ Cfr. la sezione *Dacia*, in LEGROTTAGLIE 2008, pp. 293-297.

³⁸ LEGROTTAGLIE 2008, o. 294 n. 584 ove bibliografia. L'iscrizione recita: Deae Nem(esi) Reginae / Caecilius Antoninus ex v(oto) posuit.

³⁹ Il grifone è spesso segno o simbolo della dea dal periodo romano imperiale. L'associazione tra grifone e ruota è assai comune. Per le problematiche cronologiche e interpretative cfr. HORNUM 1993, pp. 24-32. Il grifone è presente per altro sulla monetazione traiana.

⁴⁰ ROSSI 1816, p. 264, 466, proponeva per la figura dell'Arco, *Fortuna Redux*, che tutelava il ritorno dell'imperatore a Roma quando se ne allontanava. Questa particolare ipostasi di Fortuna non mi sembra coerente con il messaggio convogliato in tutti i pannelli dell'arco e soprattutto delle figure che incorniciano la dea del serraglio. Inoltre nella monetazione traiana quando l'immagine femminile reca la rubrica *Fortuna Redux* (per esempio moneta d'argento del 122-117 d.C.: MATTINGLY 1936, n. 577, p. 113; MATTINGLY 1926b, n. 318, p. 267) è assisa in una composizione assai diversa. Quando è in piedi (esemplare del 103-11 d.C.: MATTINGLY 1936, p. 309, p. 74; MATTINGLY 1926b, p. 122, p. 252) è del tutto simile a molte Nemese sullo schema di Ramnunte e ne condivide anche gli attributi, come avviene per la *Nemesis-Pax* appena analizzata. Mi sembra invece proponibile in quanto *Nemesis-Fortuna*.



Fig. 11.

3. L'ARCO COME RAPPRESENTAZIONE DELL'ORDINE DIVINO E UMANO

La dea dell'Arco di Benevento è rappresentata, a mio avviso, secondo lo schema classico di Ramnunte, solo che il ginocchio è scoperto e molto più avanzato, secondo quell'atteggiamento di vittoria e clemenza introdotto da Traiano per la Nemese e usato anche per se stesso. Il significato di pace del monumento e le figure che incorniciano la divinità possono fornire ulteriore conferma alla tesi che si tratta di Nemese.

Rispetto alla Colonna di Traiano⁴¹ in cui predominano scene di razzia, violenza e sopraffazione guerresca, sull'Arco sono descritte unicamente scene di vita del mondo civilizzato.

Forzando i termini potremmo dire che l'Arco con le sue immagini di vita cittadina, provvedimenti in favore del commercio, deduzione di colonie per i veterani, istituzione degli *alimenta*⁴² è, come lo scudo di Achille⁴³, una grande rappresentazione dell'ordine della vita e della civiltà intercalato tra l'ordine naturale misurato dal tempo e gli estremi confini delle terre abitate

⁴¹ Cfr. l'imprescindibile SETTIS 1988.

⁴² Si vd. di recente sull'argomento LAURENDI 2018; CORBO 2019, ove bibliografia, ripubblicato anche nel numero interamente dedicato a Traiano: *Minima Epigraphica et Papyrologica* 24, 2019. Sulla trasposizione iconografica dell'istituto sull'Arco si v. ROTILI 2021, pp. 14-17.

⁴³ *Il.* 18.468 ss.

circoscritte dalle acque di Oceano⁴⁴. Solo che in ogni episodio raffigurato sul monumento di Benevento il protagonista è Traiano, un eroe civilizzatore inviato dagli dèi, per portare tra gli uomini la pace e l'ordine.

Sul versante della città, il lato principale⁴⁵, come dimostrano l'importanza e la maestosità delle scene rappresentate, vi è l'*adventus* di Traiano a Roma in basso a destra; e soprattutto in alto a sinistra il culmine di ogni azione dell'*optimus princeps*, la sua apoteosi, quando accolto dalla Triade capitolina riceve la folgore da Giove stesso. Su questa facciata, la divinità della chiave di volta è incorniciata da due Vittorie con stendardi quasi a rafforzare il richiamo alla Nemese di Ramnunte coronata da *Nikai* nella descrizione di Pausania (1.33.3: τῆ κεφαλῆ δὲ ἔπεστι τῆς θεοῦ στέφανος ἐλάφους ἔχων καὶ Νίκης ἀγάλματα οὐ μεγάλα).

Subito al di sotto vi sono i Geni della Primavera e dell'Estate. Dal lato opposto seguono quelli dell'Autunno e dell'Inverno (Fig. 2). Questi ultimi, benché abbiano perso parte degli elementi caratterizzabili, sono pienamente riconoscibili grazie ai fiori e ai frutti superstiti e al vestiario appropriato per ciascun periodo di tempo: Primavera è abbigliato con una veste leggera, ha in mano un vaso e ai suoi piedi un campo con un serpente; Estate è nudo e poggia su un campo di spighe di grano; Autunno, con le spalle ben coperte da un mantello, sfoggia uva matura; Inverno completamente avvolto in un mantello con cappuccio porta una borsa di vivande, forse della cacciagione. Disposti in senso orario, essi descrivono l'ordinato procedere delle stagioni.

L'ordine della natura evidenziato dalla rappresentazione dei marcatori del tempo è iscritto nell'ordine della civiltà o dipende da esso.

Sul lato-campagna al posto delle Vittorie vi sono delle divinità acquatiche. Mi sembra improbabile che esse rappresentino due diversi fiumi variamente identificati con il Reno e il Danubio o con il Tigri e l'Eufrate. La personificazione dei fiumi è codificata: si tratta di uomini barbuti. Qui a sinistra c'è un giovane e a destra il suo corrispondente anziano. La disposizione sul semicerchio dell'arco evoca e accentua l'idea della circolarità. È plausibile che le due figure rappresentassero l'Oceano mitico e letterario, che fa da limite alle terre emerse e in cui sorgente e

⁴⁴ DE MARTINO 1983, pp. 231 ss. CERRI 2006, p. 12, giustamente fa notare che nel suo insieme lo scudo rappresenta il piatto terrestre (secondo la concezione più antica della terra). In un certo senso sarebbe «il primo mappamondo, la prima carta geografica della nostra storia, anche se non eseguita su tavola, ma scolpita solo nella mente attraverso la parola poetica».

⁴⁵ VEYNE 1960 p. 194: «La façade ville, en particulier, jouit d'un sort privilégié, comme le voulait la coutume; c'est la façade principale».

foce coincidono⁴⁶. Del resto Pausania, pur non credendoci, aveva ricordato che per alcuni il dio era il padre di Nemesei (1.33.3: Νεμέσει δὲ εἶναι πατέρα Ὀκεανόν).

Al di là di questa interpretazione, un dato sembra abbastanza certo, le due divinità acquatiche in quanto marcatori dei confini dello spazio abitato fanno da complemento ai marcatori del tempo.

Questo interessante corteo di Vittorie, Divinità acquatiche, Geni delle Stagioni inducono ulteriormente a ritenere che sulla chiave di volta a dominare tutte le scene del vivere civile fosse preposta una dea dalle competenze ampie di Nemesei/Fortuna/Adrastea, così come la descrive Ammiano Marcellino⁴⁷ nel IV sec. d.C.: Nemesei è colei che punisce le empietà e premia le buone azioni, *sublime ius numinis efficacis*, «sostanziale potenza (*potentia*) che con generale tutela presiede ai destini individuali degli uomini». «Regina dei processi e arbitra degli eventi» che scuotendo «l'urna delle sorti», interviene sul corso delle vicende umane, conducendo le imprese mortali in direzioni completamente diverse da quelle preventivate.

Ecco una giustizia cosmica e divina che «guarda le cose terrene» esattamente come è chiamata a fare la dea dell'Arco. Potenza cosmica che funziona se funzionano le cose umane. Ebbene tutte le virtù esemplificate presuppongono che ogni attività sia condotta secondo giustizia: che vi sia «una coincidenza tra senso e giustizia». In un mondo giusto il bene conviene e il male costa caro, e ciò impedisce che gli uomini si vendichino di propria iniziativa o cerchino di ottenere una felicità privata con le proprie forze⁴⁸.

4. TRAIANO E LA GIUSTIZIA

Nei quadri di pietra dell'Arco, Traiano dialoga con Giove e Giunone con la stessa semplicità con cui si rivolge sia agli uomini illustri che di modesta condizione. Il dialogo è un concetto centrale

⁴⁶ CERRI 2006.

⁴⁷ *Res gestae*, 14.11.25: *Haec et huius modi quaedam innumerabilia ultrix facinorum impiorum bonorumque praemiatrix aliquotiens operatur Adrastia — atque utinam semper — quam vocabulo duplici etiam Nemesim appellamus: ius quoddam sublime numinis efficacis, humanarum mentium opinione lunari circulo superpositum, vel ut definiunt alii, substantialis tutela generali potentia partilibus praesidens fatis, quam theologi veteres fingentes Iustitiae filiam ex abdita quadam aeternitate tradunt omnia despectare terrena. 26. Haec ut regina causarum et arbitra rerum ac disceptatrix urnam sortium temperat accidentium vices alternans voluntatumque nostrarum exorsa interdum alio, quam quo contendebant, exitu terminans multiplices actus permutando convolvit. Eademque necessitatis insolubili retinaculo mortalitatis vinciens fastus tumentes in cassum et incrementorum detrimentorumque momenta versabilis librans (ut novit), nunc erectas eminentium cervices opprimit et enervat, nunc bonos ab imo suscitans ad bene vivendum extollit. Pinnas autem ideo illi fabulosa vetustas aptavit, ut adesse velocitate volucris cunctis existimetur, et praetendere gubernaculum dedit eique subdidit rotam, ut universitatem regere per elementa discurrens omnia non ignoretur.*

⁴⁸ ASSMANN 1997, p. 193.

dell'Arco. Chi governa deve essere in grado di comunicare con tutti. Una dopo l'altra scorrono sui pannelli le Virtù che deve possedere il perfetto governante, nonché i loro effetti sulla società. Sono queste qualità che rendono Traiano l'*optimus princeps*, il migliore fra tutti, lui che è stato in grado di portare Roma alla sua massima espansione territoriale.

Non troveremo sui pannelli in primo piano immagini della Concordia o dell'Abbondanza con cornucopie e spighe di grano, come pure si era soliti fare, perché esse sono incarnate nella persona dell'imperatore. Nel momento in cui fornisce aiuti concreti ai giovani indigenti, assegnando patrimoni e doti, Traiano «è» Generosità e Abbondanza. Come notava Jesse Rufus Fears, l'imperatore non aveva bisogno di recarsi al tempio della Concordia perché la folla romana già gridava: «l'imperatore è Concordia – *Tu es Concordia! Tu es Libertas! Tu es Abundantia!*»⁴⁹.

Ogni scena dei quadri di pietra descrive un evento storico che materializza una virtù del *optimus princeps* colta in azione. È ovvio che nessuna di esse è riducibile a un'unica interpretazione perché le virtù si coniugano tra loro e ciascuna è il prosieguo dell'altra⁵⁰.

La narrazione scolpita risulta così in perfetta sintonia con la narrazione verbale del *Panegirico a Traiano* di Plinio. Mi limito a un esempio, tratta dai pannelli inferiori: nel destro Traiano entra a piedi dove lo accoglie il *praefectus urbi*. Sul pannello a sinistra (senso antiorario di lettura) lo attendono i Geni dell'ordine equestre, del *Senatus* e del *Populus* che insieme costituiscono la *Concordia ordinum*. Se i suoi predecessori avevano scelto di farsi trasportare innalzati sulle spalle di schiavi nella loro soverchiante arroganza, Traiano entra a piedi precursore di quella moderazione (*Moderatio*) che avrebbe informato ogni sua azione.

⁴⁹ Così FEARS 1981, p. 914. L'importante studio (pp. 827-948) analizza il *Panegirico a Traiano*, le monete coniate sotto Traiano, i grandi rilievi monumentali dell'Arco come diversi mezzi diversi della propaganda imperiale. Nel loro insieme essi rappresentano la visualizzazione integrata delle imprese imperiali e dell'immagine pubblica di Traiano. Tutti e tre questi medium – Panegirico, monete e rilievi monumentali – sono «aretalogie». È questa, nelle letterature classiche, una forma di novellistica sacra, e perciò un succedaneo, o, se si vuole, un precedente pagano, dell'agiografia cristiana. Si tratta dell'esposizione delle azioni di un salvatore inviato dagli dèi i cui meriti hanno portato alla salvezza della razza umana. Il loro scopo comune è comunicare il vangelo di una salvezza imperiale all'alba di una nuova era. Le Virtù del *princeps* sono centrali a questo immaginario. Sono i doni sovranaturali che egli incarna con la sua persona. Per esprimere questa visione l'immaginario imperiale invoca la loro presenza su tre livelli: il divino, il contemporaneo e lo storico. E utilizza tre forme: la personificazione delle virtù e di quelle divinità le cui funzioni includono specifiche virtù (ad esempio Giove per *Victoria* e *Fides*, Cerere per *Annona* e *Abundantia*, Marte per *Virtus*); le attività imperiali che sono esse stesse espressioni di specifiche virtù in azione: *congiarium* (libera donazione al popolo, *tabulae alimentariae*) per *Liberalitas*, trionfo per *Victoria*, attività portuali per *Annona* e *Abundantia*; gli archetipi storici di Virtù in azione (Ercole per *Virtus*, *Pax* e *Aeternitas*; *Romulus Conditor* per *Felicitas Temporum*, etc.).

⁵⁰ In un lavoro più ampio vorrei dimostrare che il sistema di *virtutes* raffigurate sull'Arco costituisce un sistema unitario rigettando la rigida contrapposizione che pone i quadri che danno verso la città come attinenti all'economia e al governo e quelli che danno sulla campagna orientati alla guerra.

Leggiamo, come descritto da Plinio, l'ingresso di Traiano a Roma, di cui l'Arco fornisce la trasposizione iconografica:

E prima di tutto che giorno fu quello, in cui aspettato e desiderato facesti l'ingresso in questa tua città! Che stupore che gioia non cagionò lo stesso modo di entrarvi: a piedi! I predecessori solevano entrare in Roma non su un cocchio tirato da quattro bianchi cavalli, ma portati a spalle da uomini, il che era una maggiore arroganza. Tu invece, innalzato dalla sola altezza della statura, hai in certo qual modo trionfato non della nostra sottomissione, ma della superbia degli altri Principi⁵¹.

E il suo *adventus* è anche un'epifania della *Libertas*, la restaurazione della divina benedizione sulla vita pubblica romana. Inoltre, la sua accessibilità, il non essere contornato da scorte, fa sì che in ogni momento il *princeps* sia pronto all'ascolto, pronto a essere giudice imparziale, dispensatore di beni, di severità e serietà.

Andavi a piedi e ci vai, la fatica ti piaceva e ti piace; e la medesima fortuna che aveva tutto cambiato intorno a te, nulla in te cambiò. Uscendo il Principe in pubblico, ognuno è libero di fermarsi, di andargli incontro, di accompagnarlo, di precederlo; cammini in mezzo a noi, non come se fosse per noi un dono particolare, e ti rendi accessibile non per considerarti un nostro creditore. Chiunque si presenta ti si attacca al fianco, si ferma quanto vuole; e solo la discrezione di ognuno, non la tua superbia, pone fine al discorso. Da te siamo governati e siamo a te soggetti, ma secondo le leggi. (...) Sovrasti tutti e su tutto eccelli, ma con ogni dignità e un potere che, quantunque t'innalzino sopra gli uomini, pure sono fatti umani. I principi tuoi predecessori per ripugnanza verso di noi e per una vaga paura di essere a noi eguagliati avevano perduto l'uso dei piedi. Le spalle e il cranio degli schiavi li portavano sopra le nostre teste; laddove tu dalla *Fama*, tu dalla *Gloria*, tu dalla *Pietas* dei cittadini, tu dalla *Libertas* sei sollevato sopra i principi stessi; e il calcare che tu fai il nostro terreno, e il confondere le orme del Principe con le nostre, ti innalzano sino alle stelle⁵².

⁵¹ Plin. Pan. 22: *Ac primum, qui dies ille, quo exspectatus desideratusque urbem tuam ingressus es! Iam hoc ipsum, quod ingressus es, quam mirum laetumque! Nam priores inveni et importari solebant: non dico quadriiugo curru, et albitibus equis, sed humeris hominum, quod arrogantius erat. Tu sola corporis proceritate elatior aliis et excelsior, non de patientia nostra quendam triumphum, sed de superbia principum egisti.*

⁵² Plin. Pan. 24: *Incedebas pedibus; incedis: laetabaris labore; laetaris: eademque omnia illa circa te, nihil in ipso te Fortuna mutavit. Liberum est, ingrediente per publicum principe, subsistere, occurrere, comitari, praeterire: ambulas inter nos, non quasi contingas; et copiam tui, non ut imputes, facis. Haeret lateri tuo, quisquis accessit, finemque sermoni suus cuique pudor, non tua superbia, facit. Regimur quidem a te, et subiecti tibi, sed quemadmodum legibus, sumus. Nam et illae cupiditates nostras libidinesque*

Ancora nel pannello interno al fornice, a destra, Traiano è allo stesso tempo *Liberalitas*⁵³ e *Providentia* mentre istituisce gli *alimenta*, i complessi contratti finanziari con cui l'imperatore prestava somme di danaro ai proprietari terrieri e con gli interessi finanziava patrimoni e doti per fanciulli e fanciulle indigenti. Per dirlo con parole di oggi si trattava un booster dell'economia locale che produceva *Felicitas* e *Spes* e *Felicitas Temporum*. Allo stesso tempo nel pannello si vedono i frutti dell'armonia e della felicità che questi provvedimenti producono: bambini sulle spalle dei genitori, serenità delle famiglie che hanno i mezzi per riprodursi e portare nuove risorse all'impero. Il rapporto che lega i figli ai genitori è quello della *Pietas*, un obbligo reciproco ovviamente dissimmetrico stante la posizione apicale assegnata al *pater familias*. Nel pannello opposto, a sinistra, Traiano compie i sacrifici rituali per la consacrazione della Via: l'imperatore che sacrifica rappresenta la *Pietas* verso gli dèi. Nel fornice abbiamo insieme tutte le sfumature possibili della *Pietas*.

La dea posta sulla chiave di volta dell'Arco non può essere dunque che la Giustizia, ossia Nemese, la dea che aveva ormai assunto tale ruolo⁵⁴. Questa interpretazione non è confermata solo dagli *insignia* iconografici che identificano la figura, come abbiamo visto, e dal particolare legame che (anche in altri contesti) unisce Nemese a Traiano: a orientare verso la Nemese / Giustizia è l'intera vicenda che emerge dalla lettura dei pannelli distribuiti sull'Arco. Qualsiasi virtù, se non viene messa in azione secondo giustizia, cessa di esserlo. La giustizia deve informare la generosità del *princeps* nelle elargizioni e nelle assegnazioni di benefici, così come è necessaria per commisurare la punizione ovvero per dispensare clemenza; la giustizia ancora deve regnare in ogni famiglia nei rapporti di *pietas* che legano genitori e figli, come la *pietas* che lega il *princeps* agli dèi.

Non è forse un caso che Traiano, definito in vita *optimus princeps*, sarà ricordato come il giusto per eccellenza⁵⁵. Per Aurelio Vittore 13.8, *Liber de Caesaribus* (fine IV secolo) Traiano è *aequus clemens*

moderantur, nobiscum tamen et inter nos versantur. Emines, excellis, ut honor, ut potestas, quae super homines quidem, hominum sunt tamen. Ante te principes, fastidio nostri, et quodam aequalitatis metu, usum pedum amiserant. Illos ergo humeri cervicesque servorum super ora nostra; te fama, te gloria, te civium pietas super ipsos principes vehunt; te ad sidera tollit humus ita communis, et confusa principis vestigia.

⁵³ NOREÑA 2011, p. 88.

⁵⁴ ARCARIA 2018, ha messo in evidenza come il concetto *iustitia* di Plinio (che fa da pendant all'Arco) è lontano dal rigore del *ius* ma è piuttosto un ideale di etica sociale ed economica del potere e allo stesso tempo «guida sicura nella quotidiana pratica di governo». Si v. altresì ARCARIA 2019a.

⁵⁵ Del resto la fonte più vicina a lui cronologicamente, Plinio il giovane, discutendo proprio di ciò che lo distingue da ogni altro principe e che lo consegnerà alla posterità individua due virtù: moderazione e giustizia. *Pan.* 78.7: *itaque optimum quemque niti et contendere decet, ut post se quoque rei publicae prosit, moderationis scilicet iustitiae que monumentis,*

patientissimus. Nell'*Epitome de Caesaribus* (13.9) il *princeps* è il custode della giustizia umana e divina, guardiano della tradizione ma anche innovatore⁵⁶: *Iustitiae ac iuris humani divinique tam repertor novi quam inveterati custos*.

Nemesi, *giustizia cosmica*, sulla strada che da Roma apre all'Oriente, motiva bene quella che sarà l'immagine medievale di Traiano, *optimus princeps*, unico pagano a entrare nel Paradiso dantesco⁵⁷ per aver sempre anteposto le ragioni della giustizia e, dunque della pace sociale, a quelle della guerra.

Agliaia McClintock

Università degli Studi del Sannio

aglaia.mcclintock@unisannio.com

BIBLIOGRAFIA

ARCARIA 2018: F. Arcaria, *La polisemica 'iustitia' di Plinio il giovane tra filosofia, 'virtus iudicis' ed etica del potere*, «JUS» 2 (2018), pp. 219-260.

ARCARIA 2019a: F. Arcaria, *La 'iustitia' di Plinio il Giovane*, in U. Bultrighini, E. Dimauro (a cura di), *Pensare Giustizia tra Antico e Contemporaneo*, Lanciano 2019, pp. 347-408.

quae prima statuere consul potest. Haec nempe intentio tua, ut libertatem revoces ac reducas. «Quindi conviene che ogni maggior personaggio si studi e operi per essere utile anche dopo morto alla *res publica*, cioè con quelle prove di *moderatio* e di *iustitia* che un Console può dare meglio di tutti. Questa è appunto la tua intenzione: richiamare e ricondurre la *libertas*».

⁵⁶ ARCARIA 2019b, p. 250, studiando l'epistolario tra Plinio e Traiano ha messo in luce come l'*epistula* del *princeps* con cui impartiva ordini ai governatori locali fu «strumento privilegiato per enunciare principii giuridici nuovi o, comunque, opportune soluzioni interpretative che ispirarono una puntuale e, talvolta, dettagliata e minuziosa regolamentazione normativa che riguardò i giudizi civili, penali, amministrativi, disciplinari e militari e che, quindi, esplicò i suoi effetti sull'intero ordinamento processuale dell'epoca». In tal modo secondo lo studioso il *princeps* riusciva a garantire uniformità dell'applicazione del diritto, centralizzazione burocratica e immanente controllo politico-giudiziario da parte dell'autorità imperiale su tutti i magistrati e funzionari dell'impero. Cfr. anche i saggi di LOVATO 2019, di COPPOLA BISAZZA 2019 e di COSTABILE 2019, tutti pubblicati nel medesimo volume 24 di *Minima Epigraphica et Papyrologica* che raccoglie gli atti del Convegno su *La giustizia di Traiano. Dalla realtà alla leggenda*, svoltosi a Reggio Calabria dal 3 al 5 novembre 2017, nel XIX Centenario della morte dell'imperatore Traiano.

⁵⁷ PASTORE STOCCHI 1970; LUCREZI 2019.

- ARCARIA 2019b: F. Arcaria, *Giurisdizione e processo in età traiana*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 223-251.
- ASSMANN 1997: J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche* (ed. or. *Das kulturelle Gedächtnis: Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München 1992), trad. it. Torino 1997.
- BETTINI 2016: M. Bettini, 'Insignia': *identità et construction sémiotique de l'image divine a Rome*, «I Quaderni del Ramo d'Oro online» 8 (2016), pp. 162-180.
- BIANCHI BANDINELLI 1976: R. Bianchi Bandinelli, *Roma. L'arte romana nel centro del potere*, Milano 1976.
- CANINA 1940: L. Canina, *L'architettura Romana descritta e dimostrata coi monumenti*, Roma 1840.
- CERRI 2006: G. Cerri, *L'Oceano arcaico: al di fuori delle rotte*, in *Per mare e per terra verso il Mediterraneo*, Napoli 2006, pp. 11-24.
- CHRISTIANSEN 1988: E. Christiansen, *The Roman Coins of Alexandria*, Aarhus 1988.
- COOK 1914: A.B. Cook, *Zeus a Study in Ancient Religion I.1 Zeus God of the Bright Sky*, Cambridge-New York 1914 (rist. anast. 2010).
- COPPOLA BISAZZA 2019: G. Coppola Bisazza, *Traiano e la presunzione d'innocenza*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 253-260.
- CORBO 2019: C. Corbo, *Traiano e gli 'Alimenta': profili ermeneutici e sviluppi storici*, «Teoria e Storia del Diritto Privato» 12 (2019), pp. 1-47, ripubblicato in «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 181-206.
- CORNFORD 2002: F.M. Cornford, *Dalla religione alla filosofia*, Lecce 2002 [ed. or. London 1912].
- COSTABILE 2019: F. Costabile, *Il principio di libertà di parola nel giudizio di Gallione su Paolo di Tarso e la coerenza giuridica di Traiano nei processi contro i cristiani*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 273-308.

- DE MARTINO 1983: E. De Martino, *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre al pianto di Maria*, Torino 1983.
- DESPINIS 1971: G. Despinis, *Symbole ste melete tou ergou tou Agorakritou*, Athens 1971.
- FEARS 1981: J.R. Fears, *The Cult of Virtues and Imperial Ideology*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, vol. 17.2, Berlin 1981, pp. 827-948, indice delle fonti pp. 1201-1255.
- HORNUM 1993: M. Hornum, *Nemesis, the Roman State and the Games*, Leiden 1993.
- HORNUM 1998: M. Hornum, *Nemesis Trampling the Enemy. A Previously Unrecognized Example*, in K.J. Hartswick & M.C. Sturgeon (eds.), *Στέφανος: Studies in Honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia 1998, pp. 131-138.
- KARANASTASSI - RAUSA - VOLLKOMMER 1992: P. Karanastassi, F. Rausa, R. Vollkommer, s.v. «Nemesis», in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, vol. 6, Zürich-München-Düsseldorf 1992, pp. 733-773.
- LAURENDI 2018: R. Laurendi, *‘Institutum Traiani. Alimenta Italiae. Obligatio Praediorum. Sors et usura’*. *Ricerche sull'evergetismo municipale e sull'iniziativa imperiale per il sostegno all'infanzia nell'Italia romana* (MEP, Supplem. VII), Roma 2018.
- LEGROTTAGLIE 2008: G. Legrottaglie, *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, Bari 2008.
- LOVATO 2019: A. Lovato, *Giustizia e giuristi al tempo di Traiano*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 209-222.
- LUCREZI 2019: F. Lucrezi, *‘Iustitia super principem, super arma, super leges’*. *La giustizia di Traiano in Dante*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 327-333.
- LUGLI 1924: G. Lugli, *La zona archeologica di Roma*, Roma 1924.
- MATTINGLY 1923: H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. I: *Augustus to Vitellius*, London 1923.
- MATTINGLY 1926a: H. Mattingly, *The Restored Coins of Trajan*, «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society» 6 (1926), pp. 232-278.

- MATTINGLY 1926b: H. Mattingly, *The Roman imperial coinage*, vol. II: *Vespasian to Hadrian*, London 1926.
- MATTINGLY 1936: H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, vol. III: *Nerva to Hadrian*, London 1936.
- MCCLINTOCK 2015: A. McClintock *Nemesi dea del νόμος. Modalità e simboli della repressione criminale nei primi secoli dell'impero romano*, «Revue Internationale des Droits de l'Antiquité» 62 (2015), pp. 289-306.
- MCCLINTOCK 2016: A. McClintock, *Giustizia senza dèi*, in A. McClintock (a cura di), *Giuristi nati*, Bologna 2016, pp. 73-95.
- MCCLINTOCK 2019: A. McClintock, *Come Nemesi rubò a Dike la bilancia*, in U. Bultrighini, E. Dimauro (a cura di), *Pensare Giustizia tra Antico e Contemporaneo*, Lanciano 2019, pp. 329-346.
- MCCLINTOCK 2020: A. McClintock, *La giustizia è donna*, in A. Camerotto, F. Pontani (a cura di), *Dike. Ovvero della giustizia tra l'Olimpo e la Terra*, Milano-Udine 2020, pp. 203-213.
- MEOMARTINI 1889: A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*, Benevento 1889.
- MOLTESEN 2002: M. Moltesen (ed.), *Catalogue. Imperial Rome II. Statues*. Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 2002.
- NOREÑA 2011: C.F. Noreña, *Imperial Ideals in the Roman West. Representation, Circulation, Power*, Cambridge-New York 2011.
- PASTOR 2010: S. Pastor, *Il culto della dea Nemesis nelle province balcanico-danubiane: tra devozione privata e propaganda imperiale*, in I. Baglioni (a cura di), *Storia delle religioni e archeologia: discipline a confronto*, Roma 2010, pp. 211-236.
- PASTOR 2019: S. Pastor, *Traiano, il 'bellum iustum' e il lato 'giusto' della colonna Traiana*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 24 (2019), pp. 113-135.
- PASTORE STOCCHI 1970: M. Pastore Stocchi, s.v. «Traiano, Marco Ulpio», in *Enciclopedia Dantesca*, Roma 1970, pp. 684-687.

- PETERSEN 1892: G. Petersen, *L'Arco di Traiano a Benevento*, «Buletino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana» 7 (1892), pp. 239-264.
- POULSEN 1951: F. Poulsen, *Catalogue of Ancient Sculpture in the Ny Carlsberg Glyptotek*, Copenhagen 1951.
- RICHTER 1909-1915: F. Richter, s.v. «Roma» *Nemesis*, in W.H. Roscher (hrsg. von), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1909-1915, rist. anast. 1965, Bd. IV Qu-S., pp. 130-164.
- ROSSBACH 1897-1909: O. Rossbach, s.v. «Nemesis», in W.H. Roscher (hrsg. von), *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1897-1909, Bd. III N-P, pp. 117-166.
- ROSSI 1816: G.C. Rossi, *L'Arco Traiano di Benevento*, vol. 3, Napoli 1816.
- ROSSINI 1836: L. Rossini, *Gli Archi trionfali onorari e funebri degli antichi Romani sparsi per tutta Italia*, Roma 1836.
- ROSTOVITZ 1926: M. Rostovtzeff, 'Pax Augusta Claudiana', «The Journal of Egyptian Archaeology» 12 (1926), pp. 24-29.
- ROTILI 1972: Mario Rotili, *L'Arco di Traiano a Benevento*, Roma 1972.
- ROTILI 2021: Marcello Rotili, *L'Arco di Traiano e la storia di Benevento*, in L. Zerbini (a cura di), *L'Arco di Traiano a Benevento e gli archi trionfali romani tra ideologia e propaganda*, Benevento 2021, pp. 13-35.
- SBRICCOLI 2003: M. Sbriccoli, *La benda della giustizia. Iconografia, diritto e leggi penali dal medioevo all'età moderna*, in *Ordo Iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica*, Milano 2003, pp. 92-95 [= *Storia del diritto penale e della giustizia: scritti editi e inediti*, vol. 1, Milano 2007, pp. 175-177].
- SETTIS 1988: S. Settis, *La Colonna*, in S. Settis, A. La Regina, G. Agosti, V. Farinella (a cura di), *La Colonna Traiana*, Torino 1988, pp. 202-210.
- SITTL 1890: C. Sittl, *Die Gebärden der Griechen und Römer*, Leipzig 1890 (rist. Hildesheim 1970).
- STAFFORD 2013: E.J. Stafford, 'The People to the Goddess Livia'. *Attic Nemesis and the Roman Imperial Cult*, «Kernos» 26 (2013), pp. 205-238.

SUTHERLAND 1984: H.V. Sutherland, *The Roman Imperial Coinage*, vol. I, London 1984.

VEYNE 1960: P. Veyne, *Une hypothèse sur l'arc de Bénévènt*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 72 (1960), pp. 191-219.

ZORZI 2015: A. Zorzi, *La giustizia*, in J.-Ph. Genet (éd.), *La légitimité implicite*, Paris-Rome 2015, pp. 337-350.

IMMAGINI

Fig. 1. Arco di Traiano, figura della chiave di volta, lato-città.

Fig. 2. Arco di Traiano, figura della chiave di volta, lato-campagna con Divinità acquatiche e Geni dell'Autunno e dell'Inverno.

Fig. 3. Roma. Disegno di un rilievo dell'Arco di Costantino.

Fig. 4. *Aureus* del 42 a.C., Roma sul fronte, Nemese sul retro.

Fig. 5. Nemese di Ramnunte.

Fig. 6. Copia romana del I secolo d.C. Ny Carlsberg Glyptothek, Copenhagen 2086.

Fig. 7 *Aureus* di Claudio.

Fig. 8. Statua di Nemese, Louvre, II secolo d.C.

Fig. 9. Nemese, monete di Alessandria d'Egitto.

Fig. 10. Traiano calpesta la testa di un dacico 104-111.

Fig. 11. Statua di Nemese, Ulpia Traiana, I secolo d.C.